

CASANOVA E LA MUSICA

Un violino per Giacomo Casanova



CASANOVA
FONDAZIONE GIACOMO CASANOVA ETS

1. PREFAZIONE	1
1.1 VENEZIA E LA MUSICA	2
Venezia: una capitale europea dell'arte e della musica del Settecento	3
1.2 Il colore della musica veneziana	7
2. GIACOMO CASANOVA E LA MUSICA	8
2.1 I genitori e il teatro San Samuele	9
2.2 Gli studi a Padova, le lezioni di violino, violinista del teatro San Samuele	14
2.3 Giacomo Casanova e la danza	20
3. IL VIOLINO	22
3.1 Un violino per Casanova	23
3.2 Il violino "Giacomo Casanova" per i 300 anni dalla nascita dell'illustre veneziano	25
4. BIBLIOGRAFIA	29

Prefazione

Nel tricentenario della nascita di Giacomo Casanova, la Fondazione Giacomo Casanova, da sempre impegnata nella valorizzazione della figura del celebre veneziano attraverso iniziative culturali, editoriali e artistiche, ha voluto rendergli omaggio dedicandogli un violino: lo strumento musicale che, insieme al violoncello, più seppa affascinarlo e accompagnarne la sensibilità artistica.

Un gesto simbolico, ma anche profondamente legato alla sua biografia, per celebrare non solo l'uomo di lettere e di avventure, ma anche l'amante della musica e della bellezza.

La creazione di questo strumento, realizzata in collaborazione con l'Accademia Cremonensis, rappresenta un tributo alla dimensione più intima e poetica di Casanova, troppo spesso oscurata dalla sua fama di seduttore.

Fondazione Giacomo Casanova ETS

Il Presidente

Mauro Rigoni



VENEZIA

E LA MUSICA

Gabriel Bella, Cena al Teatro di San Benedetto per i Duchi del Nord (dettaglio)
Olio su tela, 1782.

Una scena emblematica della Venezia settecentesca, in cui musica e spettacolo si fondono con la vita pubblica e cerimoniale della Serenissima.

(Cortesia della Fondazione Querini Stampalia)

1.1 Venezia: una capitale europea dell'arte e della musica del Settecento

La Venezia del Settecento, nonostante la profonda crisi dei commerci e la sua precaria situazione nella politica internazionale, fu un fiorire di esperienze artistiche e musicali. Si espresse ancora sia nel campo dell'architettura (Domenico Rossi, Giorgio Massari) sia in quello della scultura (Antonio Canova, Giovanni Bonazza e i figli Antonio, Francesco e Tommaso), esplorando le nuove vie che conducevano fuori dal Barocco verso il Neoclassicismo.

La pittura veneta, che si era contraddistinta per il dominio del colore sulla scrupolosa osservanza delle leggi geometriche tipica della scuola toscana, si riavvicinava, attraverso l'attento studio della camera ottica, alle leggi prospettiche, aprendo così la strada alla feconda esperienza del vedutismo con Carlevarijs, Antonio Canal (Canaletto), Bernardo Bellotto, Francesco Guardi e molti altri.

L'esperienza della pittura di genere, giunta dalle Fiandre, si afferma nella laguna con Pietro Longhi e Gabriel Bella, e là come qui si fa rappresentazione pittorica del ceto mercantile, analogamente a quanto accade nelle commedie di Goldoni, che esaltano il fare della borghesia in contrapposizione all'immobilismo della nobiltà decadente.

Inoltre, si fanno interpreti del Rococò Giambattista e Giandomenico Tiepolo: il primo con una forte componente teatrale e illusionistica, il secondo con un'attività caricaturale espressa attraverso la maschera di Pulcinella.

Questa stagione creativa, che continua e rinnova una secolare tradizione artistica, ha il suo corrispettivo nella musica barocca, dove, oltre ad Antonio Vivaldi, si affermano Tomaso Albinoni, Alessandro e Benedetto Marcello, Baldassarre Galuppi, Antonio Lotti, Nicola Porpora e, nello Stato da Mar, Giuseppe Tartini.

La produzione musicale veneziana rimase sostenuta per tutto il Settecento. Vi contribuì sia la forte richiesta nei teatri – Venezia ne contava più di venti attivi a inizio secolo – sia il “consumo quotidiano” da parte della popolazione in ogni angolo della città: dalle chiese ai palazzi, dalle accademie ai salotti, fino alla tradizione più popolare delle barcarole.

A fare da cornice è anche un certo ambiente umano, tipico di Venezia, così magistralmente descritto dall'avvocato Carlo Goldoni nelle sue commedie, con quel *ciaccolàr* così dolce e, soprattutto, musicale.



Gabriel Bella, *Cena al Teatro di San Benedetto per i Duchi del Nord*
Olio su tela, 1782
(Cortesia della Fondazione Querini Stampalia)



Giambattista Tiepolo, Incoronazione della Vergine, 1755.

Affresco sul soffitto della Chiesa della Pietà, Venezia.

Si noti come l'intera scena sia concepita come una traduzione visiva della musica.

(Cortesia dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia "S. Maria della Pietà")

1.2 Il colore della musica veneziana

Le caratteristiche uniche di questa città, letteralmente costruita sull'acqua, e quindi dominata non da geometrie preordinate ma da riflessi e giochi di luce — dove tutto muta al cambiare dei cicli di marea, come al variare del giorno e della notte — ridisegnandosi in base alla quantità e direzione della luce, nell'acqua come nell'aria, hanno portato il gusto artistico veneto a privilegiare, come ente fondante della pittura, l'elemento colore.

È di Wassily Kandinsky l'affermazione: «Il colore è un mezzo per esercitare un influsso diretto sull'anima». Poiché anche i suoni sanno suscitare forti emozioni, ne deriva, per analogia, una completa identità tra pittore e musicista. Sempre per analogia, si possono mettere i colori in corrispondenza con i suoni emessi dai diversi strumenti musicali: ad esempio, il colore verde — al quale corrisponde la massima sensibilità visiva dell'occhio umano — si associa al violino, per il suo timbro penetrante, vibrante, versatile ed espressivo, mentre il blu si accosta al contrabbasso, per il suo timbro profondo, freddo e scuro.

Si rimane rapiti dalla capacità espressiva di certe composizioni musicali nel descrivere i capricci, i ritmi, i canti della natura, e nel trasmettere le emozioni suscitate dai diversi momenti del ciclo della vita come delle stagioni.

Antonio Vivaldi, compositore e violinista veneziano, uno dei massimi esponenti del barocco musicale, nella celebre raccolta di concerti *Il Cimento dell'Armonia e dell'Invenzione* dipinge in musica il paesaggio: lo scorrere dell'acqua, il canto degli uccelli, il ronzio delle zanzare, la tempesta, le scene di caccia, la campagna ghiacciata.

Fondazione Giacomo Casanova ETS

dott. Luca Binotto

Consigliere

2.1 I genitori e il teatro San Samuele

Giacomo Casanova nasce il 2 aprile 1725 in una casa nei pressi del teatro San Samuele di Venezia. Il padre, Gaetano Casanova, è un abile ballerino e attore originario di Parma, che riesce nel 1723 a farsi scritturare presso il teatro San Samuele, posseduto dai fratelli Grimani di Santa Maria Formosa. I lungimiranti Grimani possiedono all'epoca ben quattro teatri: quello di San Samuele, oggi non più esistente, è frequentato da personaggi illustri come Antonio Vivaldi e Carlo Goldoni. Quest'ultimo, padre della commedia moderna e coetaneo della madre di Giacomo, è direttore del teatro quando ottiene il primo grande successo con *Il momolo cortesàn*, commedia destinata a rivoluzionare il modo di fare teatro.



Gabriel Bella, Interno del teatro San Samuele di Venezia
Olio su tela, ca. 1770–1790
(Cortesia della Fondazione Querini Stampalia)

GIACOMO CASANOVA E LA MUSICA

Francesco Casanova, Casanova nella casa della cantante.
Olio su tela, XVIII secolo.

Il dipinto, opera del fratello di Giacomo Casanova, raffigura il celebre avventuriero veneziano in visita a una cantante colta nell'atto di suonare il clavicembalo.
(Cortesia della Fondazione Querini Stampalia)

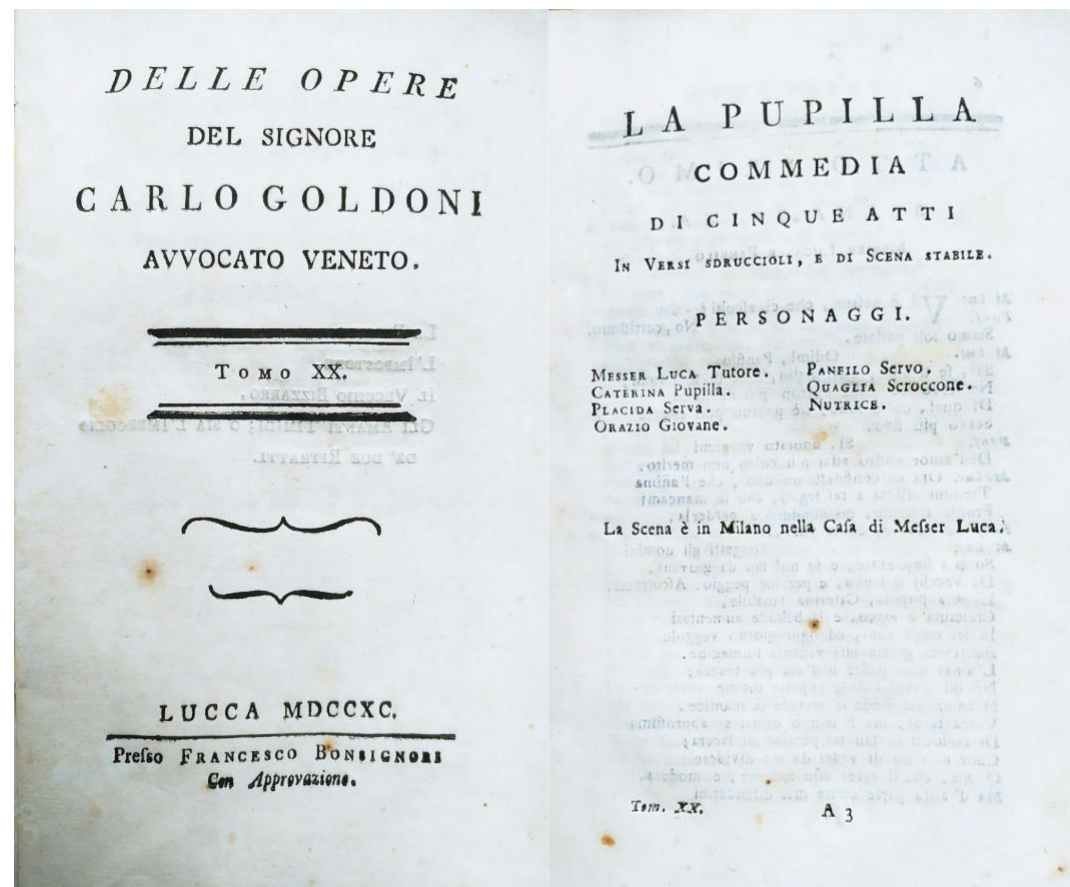
La madre di Giacomo, Giovanna Farussi, più nota con l'ipocoristico e nome d'arte Zanetta, aiuta il padre Girolamo, *caleghér* (cioè fabbricante di scarpe), nella bottega situata proprio dirimpetto alla stanza dove ha trovato alloggio il giovane attore Gaetano Casanova. I due iniziano a frequentarsi e si innamorano.

La morte improvvisa del padre di Zanetta causa la chiusura della bottega e la caduta in stato di indigenza della madre Marzia, la quale si rivolge all'istituzione assistenziale della Procuratoria di San Marco de Supra. Ottiene una casa, una delle sei adibite allo scopo, concessa in uso gratuito *vita durante*. Presso questa abitazione in calle delle Muneghe trovano alloggio anche i due giovani sposi (le nozze si celebrano il 27 febbraio 1724, subito dopo il funerale di Girolamo), e il 2 aprile 1725 nasce Giacomo.

Zanetta viene avviata alla carriera di cantante e attrice, facendo un apprendistato presso il vicino teatro. Carlo Goldoni, più tardi, ne diventerà un sincero ammiratore e scriverà di lei: «era una brava attrice e una cantante dall'orecchio delicato e dall'esecuzione perfetta», oltre ad essere — come scrive Giacomo Casanova nella *Storia della mia vita* — «di una bellezza perfett[a]».

Il debutto di Zanetta avviene in occasione dell'ingaggio della compagnia del teatro San Samuele al King's Theatre di Londra per il periodo 1726-1727, dove riesce a destare l'ammirazione del principe di Galles, futuro re Giorgio II d'Inghilterra. Al ritorno a Venezia viene scritturata presso il teatro, e i guadagni ottenuti a Londra — uniti a quelli del marito — permettono alla famiglia in espansione (Francesco nasce a Londra nel 1727; seguiranno altri due fratelli e due sorelle) di trasferirsi in una casa in affitto più spaziosa e accogliente in calle dei Orbi.

Come si è visto nell'introduzione, la Venezia del Settecento è ancora un ambiente favorevole allo sviluppo artistico e musicale. Non stupisce quindi che anche la famiglia Casanova con-



Frontespizio del Tomo XX delle Opere di Carlo Goldoni,
con la commedia *La Pupilla*
Lucca, 1790
Fondazione Giacomo Casanova ETS, Venezia

tribuisca con ben due pittori, entrambi fratelli di Giacomo: Francesco e Giovanni Battista.

Francesco inizia la sua formazione nella bottega dei Guardi e successivamente in quella di Antonio Joli, pittore e scenografo che lavora per gli allestimenti dei teatri Grimani. Si afferma come pittore di battaglie ed è richiesto da vari sovrani europei.

Giovanni Battista, nel 1737, segue la madre a Dresda. In seguito ha la possibilità di tornare a Venezia grazie a un finanziamento che gli consente di studiare pittura sotto la direzione di Giovanni Battista Piazzetta. Il celebre Anton Raphael Mengs, di passaggio a Venezia nel 1752, lo nota e lo ingaggia come copista. Raphael Mengs e Johann Joachim Winckelmann getteranno le basi, con i loro studi a Roma ed Ercolano, del Neoclassicismo e della moderna Storia dell'Arte. Giovanni Battista si stabilisce poi a Dresda, dove diventa professore di pittura e direttore dell'Accademia di Belle Arti della cosiddetta "Firenze dell'Elba".

Tornando alle vicende familiari, la precoce scomparsa di Gaetano nel 1733 lascia Zanetta in gravi difficoltà, con cinque figli e un altro in grembo. La giovane vedova riesce comunque, grazie agli ingaggi teatrali, a mantenere la casa in affitto in calle della Commedia fino alla morte della madre Marzia nel 1743. Fino ad allora, Marzia si prende cura dei nipoti, permettendo a Zanetta di continuare la sua carriera di attrice di successo.

Nel 1734 Goldoni la scrittura per il ruolo principale nella sua commedia *La Pupilla*. In seguito, viene chiamata al teatro di corte dello zar a San Pietroburgo e, nel 1737, accetta l'invito dell'Elettore di Sassonia e re di Polonia, Augusto III, entrando a far parte della *Commedia italiana* del teatro di Dresda con un incarico a vita. Qui si svolge il resto della sua carriera fino al pensionamento, nel 1756, causato dallo scoppio della guerra dei Sette Anni. Muore a Dresda nel 1776.



Scuola di Pietro Longhi, La lezione di musica
Olio su tela, Casa di Carlo Goldoni, Venezia
(Cortesia della Fondazione Musei Civici di Venezia)

2.2 Gli studi a Padova, le lezioni di violino, violinista del teatro San Samuele

Nell'autunno del 1745, Casanova, ventenne, giunge a Venezia di ritorno dall'isola di Corfù e decide di abbandonare la carriera militare: per la promozione a ufficiale dell'esercito veneziano gli viene preferito un altro, nonostante una promessa iniziale. Rimasto senza prospettive di lavoro, pensa quindi di far visita alla signora Manzoni, il cui marito lo aveva accolto quando era studente di giurisprudenza a Padova, per compiere il suo tirocinio legale, nella speranza di riprendere la carriera forense. La signora Manzoni è sempre stata per Giacomo un punto d'appoggio sicuro, dove affidare carte e oggetti cari prima dei viaggi, ed è sempre prodiga di consigli che — scrive Casanova nelle sue *Memorie* — si rimprovera di non aver mai seguito. Tuttavia, dopo aver ascoltato i propositi di Giacomo per il futuro, la Manzoni non usa giri di parole per informarlo che è ormai troppo tardi per intraprendere il mestiere di avvocato.

Dovendo pensare a un mestiere per guadagnarsi da vivere, Casanova decide di diventare suonatore di violino, poiché «...il dottor Gozzi mi aveva insegnato quanto bastava per andare a raschiare nell'orchestra di un teatro». Chiede quindi un impiego all'abate Grimani, che lo assume subito nell'orchestra del teatro San Samuele con il ruolo di secondo violino, per uno scudo al giorno, permettendogli così di tirare avanti.

Il sistema educativo settecentesco è in buona parte in mano ai religiosi, grazie alle scuole istituite durante la Riforma cattolica, inizialmente dai gesuiti e poi da altri ordini. Fin dal Medioevo, l'istruzione è suddivisa nelle arti liberali del *trivio* (grammatica, retorica, dialettica), che introducono alla struttura della lingua latina e alla costruzione del discorso persuasivo, e nelle arti del *quadrivio* (aritmetica, geometria, astronomia e musica), orientate alla scienza del numero, dello spazio, degli astri e dell'armonia.

Quando ha nove anni, Giacomo viene mandato a studiare a Padova. Come precettore gli viene affidato l'abate dottor Antonio Gozzi, che per un certo periodo ha Giacomo come unico allievo, «...il solo oggetto delle sue attenzioni». Scrive Casanova nella Storia della mia vita: «...durante questi due anni mi insegnò tutto ciò che sapeva», e racconta la sua insaziabile curiosità:

«...mi lodava assai con i suoi amici come un prodigio perché avevo imparato a leggere il greco senza altro aiuto che la grammatica»

Impara anche a suonare il violino — cosa che, come si è visto, gli tornerà molto utile. A Venezia c'è una concentrazione unica in Europa di teatri, e la musica è un elemento che permea ogni angolo della città. Non gli è difficile, quindi, cogliere occasioni per arrotondare lo stipendio, suonando durante le frequenti feste nei palazzi.

Proprio in occasione dei festeggiamenti a palazzo Soranzo San Polo, per le nozze del nobile Girolamo Corner della Regina con una giovane Soranzo, Casanova viene ingaggiato come uno dei violinisti che compongono le diverse orchestre, le quali si alternano a suonare musica da ballo per tre giorni consecutivi nella dimora.

Scriva Casanova:

«...il terzo giorno, verso la fine della festa, un'ora prima che facesse giorno, lascio l'orchestra per tornarmene a casa e, scendendo le scale, notai un senatore in toga rossa che stava scendendo nella gondola. Mentre tirava fuori dalla tasca un fazzoletto, vidi uscirne una lettera che cadde vicino a lui. Andai a raccogliarla e raggiunsi l'elegante signore che stava scendendo i gradini, per restituirla. Mi ringraziò, mi chiese dove abitavo, glielo dissi, e lui volle assolutamente accompagnarmi: accettai il favore che volle farmi e mi sedetti sul sedile accanto a lui».

Il signore di cui parla è Matteo Bragadin, il senatore veneziano a cui Casanova salva la vita, colpito da un attacco apoplettico proprio mentre, con la sua gondola, lo stava accompagnando a casa. Da quel momento, in segno di riconoscenza, Bragadin diventa per Giacomo un vero e proprio padre adottivo e protettore, offrendogli un posto nella sua casa, sostegno economico e una rete di relazioni che segneranno l'inizio della carriera sociale e intellettuale di Casanova nella Venezia del tempo.

Pietro Longhi, Il violinista
Matita su carta, Venezia, XVIII secolo
Museo Correr (Cortesia della Fondazione Musei Civici di Venezia)



Nel 1749 Casanova si trova a Parma, dove conosce la bella provenzale che si cela sotto lo pseudonimo di Henriette. Con lei vive una relazione breve ma intensa, destinata a concludersi a Ginevra, dove — come lascia intuire — la donna è costretta a tornare in Francia per riprendere il ruolo di moglie.

In una scena struggente narrata nelle Memorie, emerge tutta la seduzione che lo strumento ad arco esercita sul giovane Casanova:

«La voce umana del violoncello, superiore a quella di ogni altro strumento, mi toccava il cuore quando Henriette lo suonava, e lei se ne accorse. Suonava ogni giorno per farmi piacere, ed io le proposi di dare dei concerti, ma lei ebbe la prudenza di non voler mai acconsentire. Malgrado ciò, il destino doveva seguire il suo corso.»

La musica, ancora una volta, si fa linguaggio dell'intimità e strumento di un amore che, pur nella sua brevità, rimarrà indelebile nella memoria di Casanova.

Nel 1749 Casanova si trova a Parma, dove conosce la bella provenzale che si cela sotto lo pseudonimo di Henriette. Con lei vive una relazione breve ma intensa, destinata a concludersi a Ginevra, dove — come lascia intuire — la donna è costretta a tornare in Francia per riprendere il ruolo di moglie.

In una scena struggente narrata nelle Memorie, emerge tutta la seduzione che lo strumento ad arco esercita sul giovane Casanova:

«La voce umana del violoncello, superiore a quella di ogni altro strumento, mi toccava il cuore quando Henriette lo suonava, e lei se ne accorse. Suonava ogni giorno per farmi piacere, ed io le proposi di dare dei concerti, ma lei ebbe la prudenza di non voler mai acconsentire. Malgrado ciò, il destino doveva seguire il suo corso.»

La musica, ancora una volta, si fa linguaggio dell'intimità e strumento di un amore che, pur nella sua brevità, rimarrà indelebile nella memoria di Casanova.



Jules Marie Auguste Leroux, Casanova assiste a Henriette mentre suona il violoncello

Illustrazione ad acquerello, 1932
(Fondazione Giacomo Casanova ETS, Venezia)

2.3 Giacomo Casanova e la danza

Casanova non è solo un discreto violinista, ma si rivela anche un eccellente danzatore — una dote che presumibilmente eredita dal padre Gaetano, che in gioventù esercitò la professione di ballerino.

Durante il viaggio a Costantinopoli del 1744, all'età di 19 anni, al seguito del nuovo *bailo* Francesco Venier — in procinto di insediarsi presso la Sublime Porta ottomana — Casanova è invitato a un pranzo nella dimora di un importante dignitario turco. Qui assiste a uno spettacolo eseguito da danzatori napoletani di entrambi i sessi, che rappresentano una pantomima danzando passi calabresi. A un certo punto, il pascià Osman, un rinnegato di origine francese che conosce Venezia, parla di una danza veneziana chiamata *furlana*. La curiosità dei presenti si accende, e chiedono a Casanova di mostrarla.

Egli prende il violino e abbozza il motivo, ma fa notare che gli è impossibile eseguire la danza senza una ballerina del suo paese e l'accompagnamento musicale adeguato. Il padrone di casa gli rivela che tra le donne del suo harem vi è una ballerina di origine veneziana. Casanova allora manda a chiamare un violinista presso Palazzo Venezia, sede dell'ambasciata, e si prepara all'esibizione.

A quel punto si apre una porta nell'angolo della sala ed entra una donna affascinante con il viso coperto da una maschera ovale di velluto nero — la *moretta*, tipica maschera veneziana. Casanova scrive:

«La dea si mise in posizione, io l'accompagnai e danzammo sei furlane di seguito. Ed eccomi stanco morto, perché non esiste danza nazionale più faticosa; ma la bella ballerina restava dritta e immobile, non dando il minimo segno di stanchezza, tanto che pareva mi stesse sfidando. Durante la piroetta, la parte più faticosa, sembrava che volasse: la mia incredulità mi faceva essere fuori di me. Non ricordo d'aver visto eseguire quel balletto così bene neanche nella stessa Venezia. [...] Mi avvicinai di nuovo alla donna e le dissi: "Ancora sei e poi basta, se non volete vedermi morire". [...] Dopo le seconde sei furlane, l'eunuco aprì la stessa porta di prima e la donna scomparve».

In un'altra pagina della *Storia della mia vita*, Casanova racconta uno scherzo alle sue amate CC ed MM. In occasione del ballo di carnevale del 1754, presso il parlatorio di Santa Maria degli Angeli a Murano, si presenta vestito da Pierrot — una maschera allora sconosciuta a Venezia — e scrive:

«Dopo il minuetto ballai dodici furlane con uno straordinario vigore. Senza fiato, mi lasciai cadere facendo finta di addormentarmi».

Ancora più tardi, nel 1767, a Madrid, all'età di 42 anni, racconta:

«Il giorno seguente, ordinai al mio infame paggio di andarmi a cercare uno spagnolo che avrei pagato perché mi insegnasse a ballare il fandango; mi portò un commediante che assunsi per darmi lezioni di spagnolo. Ma quel giovanotto, in soli tre giorni, mi insegnò così bene l'andamento di quella danza che, per ammissione stessa degli spagnoli, non c'era persona a Madrid che potesse vantarsi di ballare meglio di me».



Pietro Longhi, La Furlana
Olio su tela, Casa di Goldoni, Venezia
(Cortesia della Fondazione Musei Civici di Venezia)



IL VIOLINO

3.1 Un violino per Casanova

Del violino, Louisa May Alcott scrisse: «...*il più umano di tutti gli strumenti*». Uno strumento capace di emozionare, per la sua voce calda e la sua sorprendente flessibilità. Forse è proprio per questo che, tra tanti, è parso il più adatto a rendere omaggio a Giacomo Casanova nel tricentenario della sua nascita.

L'idea di dedicargli un violino è nata dal professor **Fabio Perrone** dell'**Accademia Cremonensis**, prestigiosa scuola internazionale di liuteria con sede a Cremona. Grazie all'interessamento del casanovista **Stefano Feroci**, il professore ha contattato nel maggio 2024 il presidente della **Fondazione Giacomo Casanova ETS**, Mauro Rigoni, per coinvolgerci nel progetto.

Il consiglio direttivo della Fondazione ha accolto la proposta con grande entusiasmo e mi ha incaricato di recarmi personalmente a Cremona, il 15 giugno 2024, per gettare le basi della collaborazione.

La visita alla sede dell'Accademia, nel suggestivo **Palazzo Mina-Bolzesi**, è stata per me un'esperienza indimenticabile. Il professor Perrone mi ha accompagnato tra le postazioni di lavoro dove abili liutai, con mani esperte e occhi attenti, trasformano legni di risonanza in strumenti musicali unici.

Durante l'incontro, ho avuto l'onore di compiere “**il rito**” della **scelta del legno** da cui è stata ricavata la tavola armonica del violino. Di fronte a centinaia di pezzi pregiati, ho confessato le mie incertezze: non avevo le competenze tecniche per una scelta così delicata. Il professore mi ha rassicurato sulla qualità di ogni elemento disponibile... e io, lo ammetto, mi sono affidato anche all'assistenza silenziosa dello **spirito di Casanova**.

Il violino, impreziosito dal logo della Fondazione Giacomo Casanova, è oggi realtà. L'**Accademia Cremonensis** lo ha **donato ufficialmente alla Fondazione**, e da ora in poi sarà **esposto presso il Museo Giacomo Casanova di Palazzo Zaguri**, in occasione della sua inaugurazione.

Fondazione Giacomo Casanova ETS

dott. Luca Binotto

Consigliere



Scelta del legno armonico per il violino dedicato a Casanova, insieme al prof. Fabio Perrone dell'Accademia Cremonensis e al consigliere della Fondazione Giacomo Casanova ETS, dott. Luca Binotto
Cremona, 15 giugno 2024

3.2 Il violino “Giacomo Casanova” per i 300 anni dalla nascita dell'illustre veneziano

Oggi si parla molto di mecenatismo culturale. Come suggerisce l'etimo, esso può abbracciare molte cose, ma tutte hanno un minimo comune denominatore: il mecenatismo è iniziativa, creatività, energia privata che entra nella sfera pubblica.

La donazione alla Fondazione Casanova di Venezia di un violino decorato, realizzato in Accademia Cremonensis per celebrare i 300 anni dalla nascita di Giacomo Casanova, rientra in questo ambito. Dopo la scelta delle essenze lignee da adoperarsi per la costruzione del violino da parte del dott. Luca Binotto, consigliere della Fondazione, il manufatto è stato realizzato dagli allievi liutai dell'Accademia Cremonensis su progetto dello scrivente e decorato dalla prof.ssa Elena Rosa Negrotti.

Cremona e Venezia: un legame antico

Un modesto ma sentito contributo culturale, testimone di vicinanza e trait d'union tra le città di Cremona e Venezia. Le unisce un legame profondo: dall'acqua, ai consolidati rapporti commerciali attraverso la via del Po, fino ai tratti condivisi di storia politica e tradizione musicale. Un legame testimoniato anche dalla presenza di musicisti e liutai in entrambe le città, senza dimenticare il ruolo attivo di Claudio Monteverdi nella promozione della liuteria cremonese a Venezia.

Attraverso il violino “Casanova” si è voluto ricordare il periodo 1744-1746, durante il quale il giovane Giacomo si guadagnò da vivere suonando al Teatro San Samuele di Venezia, che apparteneva ai nobili impresari Grimani, divenuti suoi tutori dopo la prematura scomparsa del padre. Per questa ragione, il violino “Casanova” rimarrà a Venezia, esposto ad imperitura memoria presso Palazzo Zaguri, già dimora di Pietro Zaguri, grande amico e mecenate di Casanova.

Il valore del gesto culturale

L'*humanitas* di Cicerone ha influenzato il pensiero moderno, che crede ancora nel valore della cultura come elemento essenziale di una civiltà evoluta, accessibile a tutti.

Arte e cultura sono il collante invisibile che può tenere unita la società, connettere le persone e dar voce al pensiero critico. Sostenere le mostre, agevolare la ricerca, creare occasioni di confronto e promuovere nuovi spazi museali sono azioni che mantengono grande valore anche in termini economici.

L'arte può contare su nuove forme di mecenatismo diffuso, che amplificano messaggi sociali e culturali, favorendo una società plurale e tollerante. I mecenati non sono solo grandi detentori di capitali, né le motivazioni economiche il primo motore del *cultural heritage*.

Come già espresso nel mio ruolo di presidente del Comitato Promotore per il Club per l'UNESCO di Cremona e di direttore delle attività culturali dell'Accademia Cremonensis, sono convinto che senza cultura non sia possibile alcuna azione economica o lavorativa: **la cultura precede il mercato**.

Un'opera simbolica, tra tradizione e modernità

La promozione di eventi culturali e la realizzazione di manufatti lignei legati alla liuteria — che da secoli caratterizza Cremona — sono un contributo tangibile alla tutela e valorizzazione del patrimonio artistico locale e nazionale.

Il violino realizzato per il tricentenario casanoviano mira a riportare la cultura alle persone, che possano esserne al tempo stesso promotrici e fruitrici. Come scriveva Gadamer, la cultura è l'unico bene dell'umanità che, diviso fra tutti, anziché diminuire diventa più grande.

Non si tratta di mecenatismo rinascimentale, ma di un nuovo modello, fatto di cooperazione, passione e professionalità, dove anche con mezzi modesti si ottengono risultati apprezzabili.

Queste operazioni culturali, basate sul lavoro condiviso più che sul crow-

dfunding, favoriscono la creazione di nuovi beni culturali e la riappropriazione territoriale, rendendoci parte attiva di un mondo in cambiamento.

Questo tipo di operazioni culturali, più basate sul lavoro condiviso che sul crowdfunding, favoriscono la creazione di nuovi beni culturali e la riappropriazione territoriale, rendendoci parte attiva di un mondo in cambiamento.

Il violino Casanova: racconto in forma musicale

La liuteria cremonese, oggi tramandata da realtà come la Scuola Internazionale di Liuteria e l'Accademia Cremonensis, conserva l'antico metodo della forma interna. È da lì che nasce anche il violino "Casanova", costruito unendo tradizione e interpretazione personale.

Ci sono voluti due mesi e circa 250 ore di lavoro: dalla selezione dell'abete rosso e dell'acero, alla piegatura delle fasce, all'intaglio, alla verniciatura trasparente che valorizza le marezzature, fino al montaggio. Il risultato è uno strumento "antichizzato", in grado di evocare il fascino del Settecento veneziano e il vissuto di una storia umana complessa, come quella di Casanova.

La scelta di produrre un violino antichizzato è simbolica: un punto di incontro tra verità e finzione, tradizione e trasgressione, regola e libertà. Il violino Casanova è uno strumento musicale, ma anche un atto di introspezione. La sua patinatura è come uno specchio dell'anima: invita a entrare in contatto con qualcosa di profondo, e a confrontarsi con la figura del "mito" Casanova.

Come scrisse nell'*Histoire de ma vie*, ricordando i suoi anni da violinista: «Il dottor Gozzi mi aveva insegnato abbastanza per permettermi di andare a raschiare il violino in un'orchestra teatrale».

Un violino consapevolmente "antico", come Casanova stesso: vivace, contraddittorio, seduttore e osservatore del mondo. Ora inizia il suo nuovo viaggio, tra le sale di **Palazzo Zaguri**, dove potrà raccontare, a suo modo, una nuova storia.

Prof. Fabio Perrone

Direttore delle attività culturali, Accademia Cremonensis



Palazzo Zaguri, Campo San Maurizio, Venezia
Già dimora del patrizio Pietro Zaguri, amico e mecenate di Giacomo Casanova.

BIBLIOGRAFIA

Fonti e riferimenti bibliografici:

- P.M. Fornelli Grasso, F. Gandolfi Herrera, L. Binotto, *Mi racconto... Considerazioni sull'infanzia di Giacometto Casanova – La mia adolescenza, le mie adolescenti*, edizione limitata e fuori commercio, riservata agli Amici di Giacomo Casanova.
- Giacomo Casanova, *Storia della mia vita*, a cura di Pietro Bartolini Bigi, Newton Compton Editori, 1998.
- *Mémoires de Casanova de Seingalt écrits par lui-même. Illustré de 200 hors-texte en couleurs d'après les aquarelles originales d'Auguste Leroux*, éd. Javal et Bourdeaux, 1931–1932, Paris. Fondo librario Gérard Pigné, Fondazione Giacomo Casanova ETS.

Testi a cura di

Luca Binotto

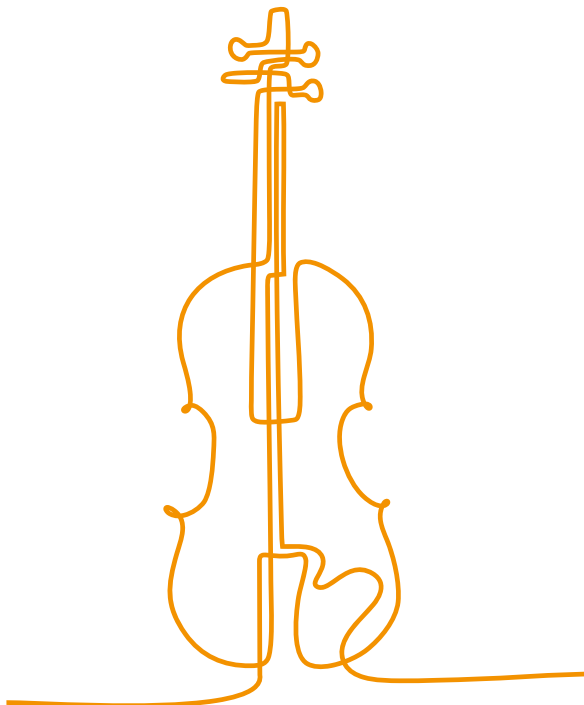
Consigliere Fondazione Giacomo Casanova
ricopre il ruolo di consigliere.

Fabio Perrone

Direttore delle attività culturali dell'Accademia Cremonensis

Designed by **Web'nGO**





casanovafoundation.org